Sir

**Papa Francesco: in volo per gli Emirati Arabi, distribuisce ai giornalisti icona di Bose e definisce la pioggia un buon segno. “Speriamo che vada tutto così!”**

4 febbraio 2019 @ 9:56

Ieri mattina pioveva negli Emirati e la pioggia, rara in quei Paesi, è considerata un segno positivo: “Speriamo che vada tutto così!”. Così il Papa, in volo verso Abu Dhabi, ha salutato i giornalisti che lo accompagnano nel viaggio. Francesco è stato introdotto dalle parole del direttore ad interim della Sala Stampa della Santa Sede, Alessandro Gisotti, che ha detto: “Santo Padre, sembra ieri – era ieri – che eravamo sul volo di ritorno da Panama. Tra i tanti manifesti di accoglienza ce n’era uno della comunità musulmana di Panama che recitava: ‘Bienvenido Papà Francisco, hombre de Paz’. Con questo spirito credo che l’aspettino negli Emirati, come uomo di pace, per rafforzare il dialogo”. Francesco ha prima ringraziato per la loro presenza i giornalisti, quindi ha aggiunto: “Grazie per la vostra compagnia. Sarà un viaggio corto, breve. Oggi al mattino ho avuto la notizia che pioveva, ad Abu Dhabi: questo, in quel luogo, lo si considera un segno di benedizione. Speriamo vada tutto così. Grazie tante”. Poi ha aggiunto: “Io ho portato delle copie di un’icona fatta nel monastero di Bose, perché la portiate a casa: è sul tema del dialogo tra i vecchi e i giovani. Ho tanto a cuore questo, e credo che sia una sfida per il nostro tempo”. L’icona, distribuita ai giornalisti dal prefetto del Dicastero per la Comunicazione, Paolo Ruffini, raffigura un monaco giovane che porta sulle sue spalle un monaco anziano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Venezuela: p. Infante (Centro Gumilla), “sabato mobilitazione senza precedenti, la gente legittima transizione pacifica”**

 “Una cosa sorprendente, si è detto che la mobilitazione del 23 gennaio era stata la più grande nella storia del Paese, ma quella di sabato ha avuto una partecipazione di gran lunga maggiore, sia per il numero di partecipanti che per le città coinvolte”. Lo dice al Sir padre Alfredo Infante, gesuita e direttore della rivista “Sic” del Centro Gumilla, che fin dal 1968 rappresenta la realtà di studio e azione sociale della Compagnia di Gesù in Venezuela. “E tutto questo prosegue – nonostante il clima di terrore propagato il 23 gennaio dalle forze di Polizia speciale, con la loro repressione. Al contrario, la manifestazione pro Maduro è stata una sola, nella avenida Bolívar di Caracas, con gente fatta arrivare in autobus da tutto il Paese”. Tutto questo significa, secondo il direttore della rivista, che “la gente ha preso coraggio e che la società – a me non piace chiamare opposizione questo movimento – con la sua mobilitazione sta pienamente legittimando, con la sua forza, la via d’uscita pacifica ed elettorale, aggiungendo questa forza alla legittimità che deriva dalla Costituzione”. Il secondo elemento che ha sorpreso padre Infante è la “totale mancanza di repressione nella manifestazione di sabato scorso”. Nel web sono apparsi video di poliziotti che fraternizzano con i manifestanti, e questo significa che “sta cambiando l’atteggiamento della Polizia e della Guardia Nazionale”. Cosa succederà, dunque? “Percepisco tre sentimenti, che pure sono contrastanti: speranza, incertezza e terrore. La gente percepisce per la prima volta la concreta possibilità di cambiamento, però sappiamo anche che la resistenza di questo Governo non ha limiti. Ma, ne sono convinto, una soluzione c’è se continua questa pressione pacifica”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Papa negli Emirati Arabi: cerimonia di benvenuto e visita ufficiale al principe ereditario**

Il Papa è arrivato in auto al palazzo presidenziale di Abu Dhabi, luogo della cerimonia di benvenuto e secondo momento ufficiale del viaggio apostolico negli Emirati Arabi, dopo la cerimonia di ieri sera. Dopo essere stato scortato per tutto il tragitto dalle guardie presidenziali a cavallo fino all’ingresso principale del palazzo, Francesco è sceso dalla macchina alle 12.10 (le 9.10 in Italia) ed è stato accolto dal principe ereditario, lo sceicco Mohammed bin Zayed Al Nahyan. Subito dopo il saluto della Guardia d’onore, con l’esecuzione degli inni e la presentazione delle rispettive delegazioni. Venti minuti dopo, l’incontro privato con il principe ereditario nel palazzo, al termine del quale, prima dello scambio dei doni, il Papa ha firmato il Libro d’onore. Nel pomeriggio, la visita alla grande moschea dello sceicco Zayed, una delle più grandi del mondo musulmano, che può ospitare 40mila persone: sarà il momento dell’incontro in forma privata con i membri del “Muslim Council of Elders”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’INTERVISTA**

**Da Guaidó un appello all’Italia: «Riconoscete la svolta, unitevi all’Ue»**

**Il leader dell’opposizione chiede al governo: «Ascoltate le voci dei vostri connazionali che vivono qui. Non c’è più tempo, tutte le vie di dialogo sono esaurite»**

di Rocco Cotroneo, da Caracas

Juan Guaidó è rimasto senza voce. «Scusatemi, ma devo mandare alcune risposte per email», sussurra al telefono accettando la proposta di intervista. L’ultimo filo se n’è andato sul palco di Las Mercedes, domenica pomeriggio, davanti a centinaia di migliaia di persone sotto il sole di Caracas, e nonostante due bottigliette d’acqua.

Da quando il 23 gennaio scorso il 35enne ingegnere di Voluntad Popular è uscito dall’anonimato per diventare uno dei protagonisti delle cronache mondiali non ha mai smesso di parlare. Almeno una volta al giorno in pubblico, poi nelle riunioni, nelle audioconferenze segrete con i suoi per Whatsapp, o per rassicurare la moglie Fabiana a fine giornata, poiché non torna quasi mai in casa per dormire. Dodici giorni incredibili. Il presidente «incaricato» del Venezuela si sposta per la capitale Caracas praticamente sempre in moto, anonimamente sotto un casco nero e dietro un volontario che guida. Anche questo alla lunga non fa benissimo alla gola. «Ma anche se non posso gridare troppo oggi è venuto il momento di rivolgere alcune parole agli italiani». Ecco l’intervista che Guaidó ha concesso ieri sera al Corriere.

Le truppe straniere invadono il Venezuela

La posizione italiana sui fatti del Venezuela, per ragioni interne alla nostra politica, sta impedendo una posizione europea più esplicita a vostro favore, come è stata sollecitata da partner come Francia e Germania. Come giudica questo atteggiamento del governo italiano?

«Non è facile per noi capire la politica italiana o le difficoltà interne del vostro governo ad assumere certe posizioni. Immagino che anche il resto del mondo non possa capire fino in fondo come funzionano le cose da noi. Ma qui ci sono alcuni fatti evidenti che in Italia si devono conoscere. In Venezuela negli ultimi quindici anni sono morte a causa della violenza 250 mila persone. Nel nostro Paese c’è stato un bagno di sangue a causa dell’esplosione della criminalità, alla quale vanno aggiunte le azioni delle forze di repressione di Maduro che hanno commesso innumerevoli violazioni dei diritti umani comprese vere e proprie esecuzioni. Questa è la triste realtà del nostro Paese, sono fatti. Se i governi europei vogliono contribuire a fermare tutto questo devono muoversi in blocco affinché le forze che ancora sostengono Maduro sentano tutto il peso della pressione diplomatica e politica dell’Europa. È molto importante per noi e per il ritorno della democrazia in Venezuela».

Sarebbe disponibile a entrare in contatto con Roma, fare qualche passo formale per tentare di convincere il governo italiano a riconoscerla ufficialmente?

«Faremo tutto quello che è possibile affinché il governo italiano aggiunga il suo appoggio, per noi importantissimo, al resto dell’Unione europea. Nella grande manifestazione di domenica si sono espressi sul palco vicino a me anche i rappresentanti della grande comunità italo-venezuelana. Spero che il governo italiano ascolti con attenzione il loro messaggio».

Sta scadendo l’ultimatum di alcuni Paesi europei dato al governo di Nicolas Maduro, affinché faccia un passo indietro e convochi libere elezioni. A questo punto crede che arriveranno altri riconoscimenti alla sua leadership?

«Aspettiamo con ansia le loro decisioni nelle prossime ore. Siamo in contatto permanente con i governi di Spagna, Francia, Regno Unito e Germania. Sono stati loro i più solidali con noi e stanno monitorando in continuazione i fatti del Venezuela. Il loro appoggio per noi è stato fondamentale. Mi hanno detto che manterranno la parola e il loro ultimatum di otto giorni, riconoscendo la nostra presidenza ad interim».

La creazione di un cosiddetto gruppo di contatto, che inizierà a riunirsi nei prossimi giorni a Montevideo, in Uruguay, non rischia di portare la soluzione della crisi a tempi indefiniti? Come vedete questa iniziativa?

«Sull’iniziativa proposta da Messico e Uruguay devo dirle con sincerità che tutte le forze democratiche venezuelane pensano che le possibilità di dialogo con il governo di Maduro si siano esaurite. Tutta l’opposizione è unita su questo punto. Il regime ha negato qualsiasi possibilità di accordo politico nel quadro della nostra Costituzione. Continuano a parlare di dialogo per prendere tempo, come i Paesi latinoamericani del gruppo di Lima possono testimoniare. Le forze che ancora sostengono il governo di Maduro non cederanno fino a che non saranno messe alle corde, con tutta la pressione politica internazionale che sia possibile esercitare».

A dodici giorni dall’inizio della sua sfida la situazione è ancora di stallo. Cosa può fare ancora l’opposizione affinché il governo non ne approfitti per stabilizzare le cose?

«Non c’è stallo e non c’è alcuna possibilità che l’attuale situazione in Venezuela si stabilizzi, ne potete star certi. Da qui possiamo andare soltanto a un cambiamento radicale».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Fico: "I migranti devono sbarcare subito. Il caso Diciotti? Per me direi sì ai pm". Salvini: "Vuole solo stranieri e processi"**

Il presidente della Camera, ospite di Fabio Fazio, parla di immigrazione e del caso Diciotti. E sui rapporti nella maggioranza: "Ci sono molte divergenze e alcuni motivi per restare insieme, scritti nel contratto". E sul no alla Tav: "Non si torna indietro"

"Le persone vanno sempre salvate. Non può esserci mai un dubbio rispetto a questo. Sono persone, non sacchi di patate e non possono restare un minuto di più sulla nave. Vanno fatti sbarcare". Roberto Fico parla dei migranti e scalda lo studio di Fazio Fazio. Provocando la reazione, quasi in presa diretta, di Matteo Salvini: "Dice no a tutto tranne ai migranti e ai processi".

Rai, Baglioni a 'Che tempo che fa'. Di Battista: "È ora di tagliare gli stipendi di Fazio e Vespa"

"I migranti devono sbarcare subito"

Il presidente della Camera - ospite del programma "Che tempo che fa" - dice che è "giusto fare la voce grossa con l'Europa ma non bisogna farlo facendo rimanere a lungo le navi fuori dai porti". E difende anche il sistema Sprar, messo nel mirino dal decreto sicurezza di Matteo Salvini. E le ong, demonizzate quasi quotidianamente dal ministro dell'Interno? "Ad ora non c'è un solo rinvio a giudizio rispetto alle Ong. Bisogna parlare chiaro e mettersi intorno a un tavolo. Anzi, io proporrei un tavolo Ong-governo".

"Con la Lega molte divergenze"

Le sue parole faticano a stare insieme a comportamenti della maggioranza, osserva Fabio Fazio. "Lega e M5s sono forze diverse, con modelli differenti - risponde - la maggioranza è nata con un contratto di governo, e ci sono molte ragioni che possono portare a divergere e alcune per rimanere assieme rispetto allo stesso contratto".

"L'autorizzazione a procedere? Per me direi sì"

Netto, Roberto Fico anche sull'autorizzazione a procedere per Salvini sul caso Diciotti: "Personalmente, dico che semmai arrivasse a me una richiesta della magistratura nei miei confronti per qualsiasi questione, pregherei la Camera di mia appartenenza di dare l'autorizzazione senza se e senza ma". Insomma, una bordata dopo l'altra al ministro dell'Interno, sia pure con parole dai toni pacati.

"La Tav? Sul no non si torna indietro"

E poi arriva la domanda sulla Tav, su cui è in corso un corpo a corpo quotidiano tra Lega e Cinquestelle: "Il M5s è stato sempre, costituzionalmente, per il No alla Tav" e "su questa questione non è possibile tornare indietro".

Tav, Fico: "Sul No per il Movimento 5 stelle non è possibile tornare indietro"

L'irritazione di Salvini

Il ministro dell'Interno risponde subito dopo la fine dell'intervento del presidente della Camera. "Fico? Mi pare dica no a tutto - dice Salvini - tranne che agli sbarchi di immigrati e ai processi. L'Italia ha bisogno di gente che costruisca, non che blocchi tutto".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Effetto Tav in Piemonte: la Lega adesso è tentata di correre da sola**

**Per le Regionali il vicepremier vorrebbe puntare sulla società civile e scaricare gli azzurri**

FEDERICO CAPURSO alessandro mondo

torino

«I treni che viaggiano meglio e veloci tolgono i tir dalle strade, sono per un’Italia che va avanti», ribadisce Salvini. «L’opera non si farà, io tiro dritto», ribadisce Di Maio. In attesa di stabilire il destino della Tav, gli unici treni in rotta di collisione politica sono quelli guidati dai due vicepremier: entrambi in Abruzzo per arringare le piazze, entrambi protagonisti di una giornata all’insegna di accelerate e frenate. Muscolare Di Maio: «Il tema non è il ridimensionamento dell’opera, è una supercazzola». Pacato e ironico Salvini: «Di Battista ha detto che non devo rompergli i coglioni? Mando pane e Nutella anche a lui. O un Bacio Perugina, ma potei essere frainteso. E’ bel ragazzo...». Tutti e due consapevoli che la Torino-Lione, una mina con la miccia sempre più corta, rischia di far saltare il governo, che bisogna traccheggiare almeno fino alle europee, e per questo attenti a non fare il passo più lungo della gamba.

Non a caso, il leader della Lega ripete che alla fine si troverà un’intesa: «Io non litigo con nessuno». Salvo aggiungere: «Se qualcuno ha scavato 25 chilometri di galleria è più utile finirla o lasciarla così? Per capirlo non serve una laurea al Politecnico». Mentre quello del M5s separa la Tav dal voto sul caso «Diciotti»: « Per carità, noi non ragioniamo così, chi ha messo in mezzo questa cosa ragiona con la logica dello scambio». «Sul No alla Tav non si può tornare indietro, bisogna andare avanti rispetto a ciò che si è detto nel contratto», ammonisce il presidente della Camera Roberto Fico.

A dettare la partita è il calendario. A Roma si racconta che in settimana l’analisi costi-benefici sarà inviata a Parigi. Sempre in settimana si prevede un estremo tentativo di mediazione da parte di Conte. Altre indiscrezioni raccontano di forti pressioni sul ministro Toninelli per non perdere tempo: il M5s vorrebbe silenziare la diatriba politica e spostare il confronto sui numeri del dossier, sapendo già che saranno a sfavore dell’opera. In ogni caso, potrebbero non esserci decisioni immediate: una delle ipotesi è lo stop ai bandi di gara per poi attendere le mosse della Francia. Anche la Lega - che ormai ha sposato la Tav come fattore identitario per il partito, oltre che per il Nord - non smania per la resa dei conti. Non prima delle europee e prima ancora del voto in Abruzzo e Sardegna, l’occasione per contarsi e per valutare il risultato di Forza Italia.

Perchè la partita sulla Tav è legata alle regionali in Piemonte, dove l’accordo sull’espressione della candidatura da parte degli «azzurri» scricchiola. Mentre Sergio Chiamparino è già in campagna elettorale, preoccupato all’idea di vedersi sfilare da Salvini il «copyright» del Sì alla Tav, Alberto Cirio - ad oggi il competitor del centrodestra - è fermo ai box in attesa di sapere se i magistrati chiederanno o meno il rinvio a giudizio nell’ambito dell’inchiesta sui rimborsi-spese che lo vede indagato come ex-consigliere regionale.

Anche per questo nell’ottica della Lega il voto in Abruzzo e Sardegna sarà dirimente: un eventuale flop di Forza Italia, accompagnato dall’espressione in Piemonte di un candidato logorato dal passare dei mesi, potrebbe essere l’occasione che Salvini aspetta per imporre all’alleato indebolito un suo nome: un esponente della società civile, più che un uomo di partito. Comunque nelle sue corde.